

Sabato 17 gennaio, nella rotatoria sulla S.S. 13 che attraversa il comune di Porcia, è stata inaugurata Uroboro, un'opera pubblica monumentale che trasforma uno spazio di passaggio quotidiano in un luogo di riflessione, memoria e visione. non un semplice intervento decorativo, ma un segno permanente capace di dialogare con il territorio, con la storia industriale del luogo e con il tempo stesso.

L'installazione si ispira ad un simbolo antichissimo: il serpente che si morde la coda, figura archetipica presente in culture lontane nel tempo e nello spazio. un'immagine che racchiude in sé l'idea di ciclicità, di eterno ritorno, di energia che si consuma e si rigenera senza mai esaurirsi. nell'alchimia l'Uroboro rappresenta il processo continuo di trasformazione della materia; nella lettura contemporanea diventa metafora di un tempo non lineare, fatto di passaggi, ritorni e rinnovamenti. Questo immaginario millenario viene reinterpretato in chiave attuale dagli artisti Simon Ostan Simone e Mauro Peloso, che firmano un'opera di oltre sette metri di diametro e cinque di altezza, composta da tre grandi anelli metallici sorretti da una struttura di puntoni e rivestita da 960 elementi circolari. non si tratta di materiali qualsiasi: ogni singolo modulo nasce dal recupero degli sfridi industriali dello stampaggio degli oblò delle lavatrici Electrolux group, residui di produzione identici e perfettamente circolari, normalmente destinati allo scarto. da ciò che resta, prende forma una nuova struttura; da ciò che viene escluso, nasce un simbolo condiviso. In questo passaggio dallo scarto all'opera si concentra uno dei nuclei più forti di Uroboro. la materia industriale, sottoposta a un processo di "purificazione" concettuale, diventa linguaggio artistico e racconto collettivo. la sostenibilità non è qui un tema dichiarato, ma un gesto concreto: il recupero come atto culturale, prima ancora che produttivo. Non a caso, il progetto ha coinvolto direttamente i dipendenti degli stabilimenti Electrolux group di Porcia e Susegana nelle fasi di assemblaggio, rafforzando il legame tra arte, industria e comunità.

La forma dell'opera richiama volutamente anche il cestello di una lavatrice: un ulteriore rimando al movimento, alla rotazione, al ciclo continuo. camminando o guidando attorno alla rotatoria, lo sguardo viene catturato da un effetto ottico dinamico, generato dalla sovrapposizione visiva dei singoli elementi metallici. Uroboro non è mai statico: cambia con la luce, con il punto di osservazione, con il ritmo del traffico che lo circonda.

Prima di trovare la sua collocazione definitiva a Porcia, l'opera ha attraversato luoghi e contesti diversi. Sviluppata ulteriormente negli spazi della galleria "Fabrica" di Brighton, ricavata in una ex chiesa e dedicata alle arti visive contemporanee, è stata poi installata nel cortile del Mudec di Milano nel maggio 2022. un percorso espositivo che ha permesso all'opera di evolversi, confrontarsi con pubblici differenti e consolidare il proprio significato, fino a radicarsi stabilmente nel territorio che l'ha generata

L'installazione si inserisce consapevolmente in una tradizione simbolica universale, riattivandola nel presente senza mai ridurla a semplice citazione. l'opera non rappresenta il tempo: lo mette in atto. la rotatoria, luogo per definizione circolare, privo di inizio e di fine, diventa il contesto ideale per accogliere un lavoro che fa della ciclicità il proprio fondamento concettuale. Qui l'arte pubblica non celebra, ma accompagna; non interrompe il flusso, ma lo rende consapevole. Uroboro non chiede di fermarsi, ma di essere attraversato con lo sguardo e con il pensiero, insinuandosi nella routine quotidiana come una presenza silenziosa e persistente.

Centrale, in questo progetto, è anche il dialogo tra i due autori. Simon Ostan Simone, artista e designer con una formazione nella grafica pubblicitaria, porta nell'opera un'attenzione particolare alla leggibilità, alla forza immediata dell'immagine e alla capacità narrativa del segno. la sua ricerca intreccia memoria, simboli e immaginari collettivi, traducendo concetti complessi in forme accessibili e incisive. il suo percorso, che include partecipazioni alla biennale di Berlino e a diverse edizioni della biennale di architettura di venezia, si muove costantemente tra arte, design e cultura visiva contemporanea. Mauro peloso, architetto e designer, contribuisce con una visione progettuale in cui ricerca

formale, funzionalità e sperimentazione sui materiali si fondono. al centro del suo lavoro c'è il tema della trasformazione: materiali e volumi diventano strumenti narrativi capaci di generare relazioni tra spazio, persone e territorio. anche il suo percorso, segnato dalla partecipazione alle biennali di architettura e dalla progettazione del padiglione nazionale del Niger nel 2023, testimonia un'attenzione costante al valore sociale e culturale dello spazio

Con Uroboro, questa doppia sensibilità si traduce in un'opera che restituisce senso allo spazio pubblico.

l'inaugurazione del 17 gennaio segna così non solo la conclusione di un lungo percorso artistico e progettuale, ma l'inizio di una nuova relazione tra l'opera e la comunità.